

Mercoledì 22 GENNAIO 2025

Sanità privata accreditata chiede incontro con De Luca: “Troviamo strada per integrazione tariffe”

Per Confapi Sanità, Federanisap, Federbiologi, Aspat, Aisic, Anmed e Confcommercio è positivo l'aggiornamento del nomenclatore, ma le nuove tariffe non coprono in molti casi la spesa delle prestazioni, rendendo insostenibile l'erogazione ai cittadini: “Prestazioni e posti di lavoro a rischio per colpa del Governo”

“Trovare con la Regione una strada che porti all'integrazione delle tariffe, mettendo una pezza al disastro creato dal Governo che, in modo irresponsabile, ha sottratto milioni di euro alle cure dei cittadini”.

Questa la richiesta che arriva da **Confapi Sanità, Federanisap, Federbiologi, Aspat, Aisic, Anmed e Confcommercio**. Un fronte unico che da tempo ha sollevato il tema dei tagli disposti ai tetti di spesa delle prestazioni erogate da strutture private accreditate.

Con il nuovo anno, ricordano, è infatti entrato in vigore il nuovo nomenclatore nazionale, che ha tagliato di più di 35 milioni di euro i fondi destinati ai laboratori. Il nuovo decreto del Ministero della Salute, di concerto con il Mef, che modifica il decreto ministeriale 23 giugno 2023 “Decreto Tariffe” è entrato in vigore dal 30 dicembre 2024 e ha aggiornato, dopo 28 anni, il nomenclatore delle prestazioni di specialistica ambulatoriale (nel pubblico e nel privato accreditato) e, dopo 25 anni, quello dell'assistenza protesica fermi rispettivamente al 1996 e al 1999.

“Rispetto al decreto ministeriale del 2023 – ricorda **Elisabetta Argenziano** (Federbiologi) sono state aggiornate 1.113 tariffe associate alle prestazioni di specialistica ambulatoriale e protesica sulle 3.171 che compongono il nomenclatore, ovvero il 35% del totale”.

Bene l'aggiornamento, se non fosse che le nuove tariffe non coprono in molti casi la spesa delle prestazioni, rendendo insostenibile l'erogazione ai cittadini. “Confidiamo sulla disponibilità dei vertici regionali all'ascolto ed ad una soluzione ragionata in tempi brevi” dice **Alfonso Postiglione** (Confcommercio) che teme “licenziamenti di personale, fallimento dei fornitori e, principalmente, la continua e calcolata attività di acquisizione di gruppi economici delle nostre strutture, messe con le spalle al muro, da un provvedimento universalmente ritenuto assurdo ed ingiusto”.

Ora, la richiesta delle associazioni alla regione Campania mira a centralizzare l'autonomia territoriale rispetto a scelte nazionali che hanno ridotto il diritto alla salute a “capitolo di spesa”. Una richiesta che poggia sull'Art. 1 comma 322 della Legge di Bilancio 2025 che “sopprime una disposizione che impedisce ad alcune regioni di derogare ai limiti di massimi delle tariffe di remunerazione delle strutture che erogano assistenza ospedaliera e ambulatoriale a carico del Servizio sanitario nazionale e prevede alcuni specifici adempimenti per le regioni che si avvalgono della possibilità di derogare ai limiti massimi”. Le associazioni di categoria chiedono di verificare la praticabilità della norma in Regione Campania, come già fatto nella regione Sicilia e temperato nella Regione Veneto. “Il rischio concreto che deve essere evitato è quello di associare il dolore, la sofferenza e la malattia a calcoli aritmetici per rientrare in numeri astratti di bilancio”, dice **Silvana Papa** (Confapi Sanità).

Di qui la richiesta al Governatore De Luca di un incontro immediato attraverso il quale continuare a garantire le cure ai cittadini. “Così muore il welfare e l'identità solidaristica dell'Italia – conclude Papa – siamo certi che il presidente De Luca saprà mostrare sensibilità politica nei confronti di un tema così importante e di migliaia di famiglie che vedono a rischio il proprio posto di lavoro”.

Del resto, ricorda **Gaetano Gambino** (Aisic) - “la Regione Campania si era già espressa sulla sottostima delle tariffe rispetto ai costi reali tanto che aveva chiesto al governo centrale una deroga pur essendo in piano di rientro per poter intervenire con risorse proprie avendo i bilanci a posto ed ora questa norma giunge propizia”.

Per Confapi Sanità, Federanisap, Federbiologi, Aspat, Aisic, Anmed e Confcommercio, “solo un intervento della Regione potrà mitigare la discriminazione tra territori diversi e potrà evitare un'emarginazione dei cittadini delle Regioni più povere”